Bologna: la storia e le pietre

Quartiere di Porta Stiera

1 Fontana del Nettuno (CALCARI VARI). Detta del Gigante, è una dei monumenti più caratteristici della città. La piazza in cui si trova fu aperta nel 1564 demolendo un gran numero di piccole costruzioni. L'architetto della costruzione fu Tommaso Laureti scultore e pittore palermitano. Per realizzare la statua del Nettuno fece venire da Firenze lo scultore fiammingo Jean de Boulogne, detto il Giambologna. Per la fusione della statua in bronzo, questi si avvalse dell'opera del celebre ed espertissimo fonditore Zanobio Portigiani. La statua venne fusa nella Fabbbirica di San Petronio che si trovava in una casa dell'attuale piazza Galvani, detta dell'Accademia o delle Scuole o del Pavaglione. Sul lato a ovest della piazza è ogni mattina una lapide, densa di storia, che recita:

IN QUESTE CASE
DELLA FABBRICERIA DI SAN PETRONIO
IN UNA GRANDE STANZA A PIANO TERRA
MICHELANGELO NE 1506 FUSE LA STATUA DI GIULIO II
GIAMBOLOGNA NEL 1564 FUSE IL NETTUNO
MENGANTI NEL 1580 FUSE LA STATUA DI GREGORIO XIII
QUI NEL PRINCIPIO DEL CINQUECENTO
ABITÒ ED EBBE BOTTEGA LO SCULTORE FERRARESE
ALFONSO LOMBARDI

casa dell'attuale piazza Galvani, detta dell'Accademia o delle Scuole o del Pavaglione. Sul lato a ovest della piazza è ogni mattina una lapide, densa di storia, che recita:

IN QUESTE CASE
DELLA FABBRICERIA DI SAN PETRONIO
IN UNA GRANDE STANZA A PIANO TERRA
MICHELANGELO NE 1506 FUSE LA STATUA DI GIULIO II
GIAMBOLOGNA NEL 1564 FUSE IL NETTUNO
MENGANTI NEL 1580 FUSE LA STATUA DI GREGORIO XIII
QUI NEL PRINCIPIO DEL CINQUECENTO
ABITÒ ED EBBE BOTTEGA LO SCULTORE FERRARESE
ALFONSO LOMBARDI

Le opere in pietra della Fontana si devono ai manutenti Giovanni Andrea della Porta e Antonio Fasano e al milanese Andrea Riva. Le pietre utilizzate sono due calcari veneti: il **rosso ammonitico** e il **bronzetto di Verona** della sua facies più chiara, quasi bianca. Come per i passenti murari della Basilica di San Petronio i colori rosso e bianco dovevano echeggiare quelli del libero Comune di Bologna. Il Grisante fece venire l'acqua da due sorgenti a sud della città. Particolare curioso: per la costruzione della mirabolante fontana adoperati mattoni ricavati dalla demolizione dei merli delle mura. Sul quattro lati della grande vasca calcarea vi sono quattro incisioni che dicono: FORRORIAMENTO (fatta per ornare la piazza); POPULI COMODO (fatta al uso dei cittadini); AERE PUBLICO (fatta con soldi pubblici); MDLXIIII (eseguita nel 1564). In realtà l'opera risultò compiuta solo nel 1566. Vale forse la pena di notare che questa fontana, come la Fontana Vecchia, oggi percepita e fruita come monumento, aveva in passato un uso eminentemente pratico in quanto serviva ai cittadini per attingere l'acqua coadiuvati dagli acquaioli che sostavano tutto il giorno accanto alla fontana e portavano, dietro piccolo compenso, l'acqua alle case. Il monumento venne più volte restaurato e nel 1721, 1888, 1892, 1918. Inoltre la statua in bronzo venne sostituita e ripulita durante le due ultime guerre mondiali.

2 La Madonna di Piazza (COTTO). Ovvero "la Vergine col Bambino" venne realizzata con **cotto** da Nicolò Lapi da Bari noto, per aver lavorato alla tomba di San Domenico nella chiesa omonima, come Nicolò dell'Arca o per la sua origine come Nicolò Dalmata. L'opera è firmata e datata; si legge infatti ai piedi del gruppo: NICOLAUS ? [sic!] MCCCLXXXVII che significa "Questa opera venne realizzata da Nicolò nel 14??. Bellissime oltre le due figure principali anche le due aquile alla base del gruppo. Si può leggere in una lacina attinente la vita di San Francesco che ai piedi di San Giovanni Battista del Celestini, dove il grande scultore venne sepolto, la seguente memoria:

NICOLÒ SCULTORE
DALMATA DI ORIGINE NATO A BARI DI PUGLIA
DALL'ARCA DI SAN DOMENICO IN BOLOGNA
EBBE IL NOME E LA GLORIA
MORÌ L'ANNO 1494 ET FU SEPOLTO IN QUESTA
CHIESA DEI CELESTINI

l'antica iscrizione posta sulla sua tomba, oggi purtroppo perduta, lo ricordava come CULUI QUI VITA SANS DABAT (colui che dava vita alle pietre) e paragonava l'abilità delle sue mani a quelle dei massimi scultori dell'antichità: Prassitele, Fidia e Policleto. Il gruppo un tempo era dorato cosicché il Vasari lo disse di bronzo. Scrive questo Autore: "Fisi costui [Nicolò] quell'opera [l'Arca di San Domenico] l'anno 1460, e fece poi nella facciata del palazzo dove sta ogni Legato di Bologna, una Nostra Donna di bronzo alta quattro braccia, e la pose sù l'anno 1478. Insomma fu costui valente maestro e degno discepolo di Iacopo della Quercia senese[?] e che, ove, ad. III, *Vite di Iacopo della Quercia scultore senese*"). Ho notato dalla Tuetta nella sua Cronaca lo definisce il più grande scultore dei suoi tempi: "Era il più degno scultor che se trovasse" (*Filleno dalla Tuetta, Istoria di Bologna, origini-1520*).

3 La grande Finestra Serliana (ARENARIA, ROSSO AMMONITICO). Sita a pianterreno, sulla parete del Palazzo Comunale, a pochi passi dal Nettuno, è opera dello scultore perugino Galeazzo Alessi (1500-1572): i due leoni in arenaria e le due aquile in calcare (**rosso ammonitico**) situati subito sotto la luce della finestra e sopra la scarpatella sono di rivula. La finestra è quindi un collage di più parti. A proposito delle aquile si dice, ma non è provato, che quella più arcigna sia stata scolpita da Michelangelo mentre quella più mite sarebbe stata scolpita da Nicolò dell'Arca. La forma delle piume nei due rapaci è diversa: in quella di sinistra sono simili a foglie di quercia, mentre in quella di destra a foglie di ulivo. Nell'opera sono inoltre presenti gli elementi araldici degli stemmi del Cardinal Legato Del Monte e del vice-Legato Saulì con cui l'Alessi fu in grande amicizia.

4 I merli accecati (COTTO). Bologna era nel Medioevo una città merlata. Merlate erano le mura della penultima cerchia e merlate le mura della cerchia ultima o *Circlo* corrispondente agli attuali viali di circonvallazione. I merli, che oggi *fanno tanto medioevo*, avevano in passato una precisa funzione vale a dire quella di proteggere i soldati di ronda, che facevano la guardia sugli spalti, dalle frecce e dalle archibugiate. I merli che si vedono, ad esempio, in palazzo Re Enzo o alla chiesa di Santa Maria del Baraccano in stile, vale a dire ideati dagli epigoni locali dell'architetto Violet-le-Duc - sopratutto dal Rubbiani - a fine '800 o ai primi del '900, per antichizzare monumenti che erano antichi, ma che dell'antico avevano perso col tempo ogni parvenza. Al contrario la foto mostra una serie di merli d'epoca lungo il fianco settentrionale del Palazzo del Comune accecati durante la sopraelevazione.

5 La Fontana Vecchia (ARENARIA). Venne realizzata da Giovanni Andrea della Porta, mantovano, che aveva già lavorato alla realizzazione di Fontana del Nettuno su disegno del palermitano Tommaso Laureti, come già ricordato architetto del Nettuno, nel 1565. Al progetto e alla realizzazione collaborò Giovanni Giogion, francese, emigrato a Bologna in quegli anni. Una lastra collocata sul lato di levante della piazza San Michele all'angolo con Strada Maggiore recita:

GIOVANNI GOUJON FRANCESE
SCULTORE DI ALTISSIMA RINOMANZA
ABITO' IN UNA CASA DI QUESTA PIAZZA
DURANTE IL 1565
MORI' A BOLOGNA NEL 1568

L'opera è in **arenaria** proveniente, probabilmente, dalle cave di Varignana. Il nome che la si dice essere "Fontana della Pigna" è attestato ad una fontana precedente che "Era poco lontano dalla nuova [quella del Nettuno] verso la Porta del Palazzo [...] Del 1483 nel mese d'Aprile fù gittata, e le pietre donate alla fabbrica di S. Petronio" (*Pasquali Alidosi*). Sempre Pasquali Alidosi dice di questa fontana che indica come "Fontana della via Imperiale" nella Muraglia del Giardino del Palazzo nuovo: "L'Anno 1565 fù fatta con adornamenti lavorati, e diverse Arme di tutto di macigno con Pilastri, e catene d'intorno architettura di Tomaso Laureto. Riceve l'acqua da un condotto, che viene dalla fontana nuova di Piazza [sempre quella del Nettuno]; serve anco al Giardino di Palazzo, che gli è dietro, e per tre grosse bocche di Leoni uscisse acqua in tre grandi vasi di macigno lavorati [...] A questa fonte stanno molti Acquaroli, che di quest'acqua ne vendono per la Città". In realtà l'iscrizione in latino accorpa oggi perfettamente leggibile dice: IN MAIOREM CIVITATIS USUM DEDUCTAM IN FORUM EX MONTIBUS SCATURIGINEM vale a dire [quest'acqua] fu condotta da una sorgente montana in piazza per comodità dei cittadini.

6 Tempio di S. Salvatore: statua di San Luca (STUCCO). È una delle quattro statue, che rappresentano gli evangelisti, dello scultore Orazio Provaglia (prima metà del secolo XVII) che adornano, ingentilendola, la facciata del Tempio in via Cesare Battisti. In questo sito esisteva già, a partire dal 1136, un luogo di culto dei potentissimi canonici di Santa Maria di Reno. L'unico elemento architettonico di questo periodo è rappresentato dal campanile. Il Tempio venne ricostruito interamente su disegno del barnabita Giovanni Ambrogio Magenta (o Magenta) e Tommaso Martelli tra il 1605 e il 1623. È parte del complesso claustrale dell'antico Convento di S. Salvatore di cui restano due chiostri: uno a doppia loggia, risale al XVI secolo, un secondo più antico è detto del *Priore*. Imponenti sono il bronzo, quasi si avvale dell'opera del celebre ed espertissimo fonditore Zanobio Portigiani. La statua venne fusa nella Fabbbirica di San Petronio che si trovava in una casa dell'attuale piazza Galvani, detta dell'Accademia o delle Scuole o del Pavaglione. Sul lato a ovest della piazza è ogni mattina una lapide, densa di storia, che recita:

IN QUESTE CASE
DELLA FABBRICERIA DI SAN PETRONIO
IN UNA GRANDE STANZA A PIANO TERRA
MICHELANGELO NE 1506 FUSE LA STATUA DI GIULIO II
GIAMBOLOGNA NEL 1564 FUSE IL NETTUNO
MENGANTI NEL 1580 FUSE LA STATUA DI GREGORIO XIII
QUI NEL PRINCIPIO DEL CINQUECENTO
ABITÒ ED EBBE BOTTEGA LO SCULTORE FERRARESE
ALFONSO LOMBARDI

7 Uno dei due cardini di Porta Nova (SELENITE). Porta Nova è una delle quattro porte - in **cotto e selenite** - della penultima cerchia di mura della città, costruita tra la fine dell'XI secolo e gran parte del XII secolo, giunta sino a noi. Qui, a conferma che questa seconda cerchia di mura coincideva con quella romana, durante lavori al numero 14 dell'attuale piazza Malpighi - già salicata o selciata di San Francesco - vennero alla luce i resti di quella più antica mura, costruita con grandi massi in selenite. I fori, presenti nei cardini, serviranno per innestare grossi perni in legno che permettevano l'apertura e la chiusura ai due battenti del massiccio portale. I due cardini sono ovviamente sul lato esterno, quello a ridosso della fossa chiusa nel 1163 e subito dopo scavata (nel 1221 Rolandino dice: Questo tipo di chiusura, a due ante battenti, venne sostituita alla fine del XII secolo da quella *a saracinesca* come ci indicano gli archi di età tardo-romanica della *Circlo*: in entrambi i casi i ponti, in legno o in muratura, che attraversavano la fossa erano fissi. Fu solo nel XIV secolo, quando non per le mura penultime ma per le ultime, che ai ponti fissi si sostituirono i più sicuri ponti levatoi. Cardini simili a quello qui riprodotto erano visibili anche nella porta o serraglio del Poggiale ancl'esso appartenente alle mura penultime – che si trovava in fondo all'attuale via Nazario Sauro all'incrocio con via S. Maria Maggiore – distrutto dai bombardamenti degli Anglo-Americani del 2 e 25 Settembre del 1943.

Quartiere di Porta Ravegnana

1 Palazzo Francia detto dei Drappieri o degli Strazzaroli: la facciata (ARENARIA). Il palazzo, sito di fronte alle Due Torri in piazza di Porta Ravegnana, venne costruito tra il 1486 e il 1496 dall'architetto cinquecentesco Giovanni Piccinino detto Zucchino (1458). La Castellata "anticamente ebbe il nome di Fossato, di fossato di S. Lorenzo, e di Fossato dei Cartolari, perchè qui presso vi furono le fossa del secondo recinto, e perchè i cartolari avevano le loro fabbriche e botteghe vicine (oggi via Cartoleria)". L'ubicazione dei primi filatoi bolognesi ci viene data dalla storica Pasquali Alidosi che ne colloca, già nel 1359, in via de' Molini da Galla, l'attuale via Castellata, e in via dell'Inferno. Così scrive Giuseppe Guidicini nella facciata del Palazzo d'Accursio in piazza Maggiore, entrambe le opere sono di Nicolò dell'Arca. In cotto sono pure gli altri due *Compianti* presenti a Bologna: quello del ferrarese Angelo Lombardi nella Cattedrale di San Pietro e quello policromo di Vincenzo Onofri nella Basilica di S. Petronio. La foto rappresenta una delle numerose teste che ornano il Palazzo Salina-Amorini in via Santo Stefano nn. 9-11 e che si rilevano siano opera dello scultore Alfonso Lombardi.

2 Casa Isolani apparentemente un tempo all'antica famiglia Bolognini. Questa costruzione (1451-1455) si deve al celebre architetto Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole. Secondo lo storico Guido Zucchini le finestre del palazzo, come d'altronde quello del Palazzo degli Strazzaroli in piazza di Porta Ravegnana di fronte alle Due Torri, ricorderebbero quelle della *Domus Magna* di Giovanni II Bentivoglio. Le belle tegole del cornicione in stucco sono attribuite a Pagno di Lapo.

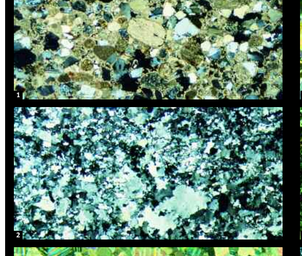
3 La Basilica di Santo Stefano (COTTO, ARENARIA, SELENITE, VARIE LITOLOGIE). È nota anche come *Santa Gerusalem Bononiensis o le Sette Chiese*. Si tratta di un complesso di edifici di età diverse più volte rimaneggiati. Gli ultimi pesanti restauri vennero eseguiti alla fine dell'800 dai Gozzadini-Faccioli, seguiti poi negli anni venti del secolo scorso da quelli del Cattaneo. La chiesa principale, in stile romanico lombardo, chiamata *del Crocifisso*, ma in realtà dedicata a San Giovanni Battista, ha un originale balconcino in **cotto e arenaria** che serviva un tempo per l'ostensione delle reliquie, tra cui la famosissima Benda della Vergine, conservata nella *Cappella della Benda*. Il balconcino, agli albori dello Studio (l'attuale Università), sarebbe servito ai Dottori per impartire le lezioni agli scolari che ascoltavano accovacciati nella piazza sottostante. Dalla Chiesa di San Giovanni si accede al Santo Sepolcro, detto anche *Rotonda Stefaniana*, secondo la tradizione, disegnata, o meglio costruita da San Petronio, Vescovo di Bologna, a similitudine/emigliarza della tomba del Cristo a Gerusalemme. Le sette colonne in **marmo africano** facevano parte di un antico tempio pagano dedicato alla dea egizia Iside. Al centro il sepolcro di San Petronio patrono di Bologna. All'interno sia dentro che fuori sono delle lastre in **marmo paro** con rilievi a giragli, di età adriatica. L'ultima delle chiese sulla sinistra è dedicata ai due protomartiri bolognesi Vitale e Agricola, è l'unica chiesa a Bologna a conservare la forma basilicale a tre navate chiuse a oriente da tre absidi. La suddivisione è operata da quattro pilastri poliloobati in **cotto** e da quattro colonne: tre, in **marmo**, sono di *spolio* mentre la quarta, forse ottocentesca è in **selenite**. Sempre in **selenite** sono tutti i capitelli sia quelli a cubo smussato sia quelli vagamente corinzi. Un solo capitello, quello che sovrasta l'ultima colonna sulla destra è in **calcare**, ha forma ionica, e proviene da un tempio romano. La facciata della chiesa è dell'800; la fornella grezza la porta rappresenta Cristo tra i due protomartiri bolognesi ed è il calco di un rilievo oggi perduto. I suoi frammenti antichi di età romana e medievale sono stati inseriti sotto le arcatelle della facciata senza un ordine preciso al solo scopo di nobilitare l'opera.

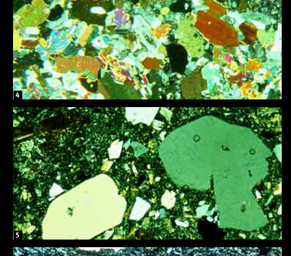
4 Casa Melloni, anticamente dei Bolognini: portale (COTTO). Sito in via Castellata al numero civico 2, il portale con arco a sesto acuto ha una splendida ghiera e risale agli inizi del XV secolo. Via Castellata si unisce con via Rialto che in passato aveva questo nome solo tra la confluenza delle due strade e via Santo Stefano: la parte a sud, verso via Orfeo, aveva il nome di via Fiaccacollo o Fiaccalcollo e qui scorreva, non tombato, il canale Savena. "Fu principiato questo Canale nel 1177 e la sua Acqua fù condotta per solo servigio de' Molini. O il tempo, o le piene di Savena, o le guerre lo distrussero, ma fù di nuovo riaperto a beneficio de' Molini nel 1221. ed al compimento della sua acqua in Città furono fatte pubbliche feste ed allegrezze nel 1224. in cui potterono usame i Tintori, i quali la scoprersero ottima per la Seta e per i Panni specialmente per le tinte in grana". Col scrive Serafino Calindri nel suo "*Dizionario corografico, geografico, ortologico, storico della Italia*" (1782). La Castellata "anticamente ebbe il nome di Fossato, di fossato di S. Lorenzo, e di Fossato dei Cartolari, perchè qui presso vi furono le fossa del secondo recinto, e perchè i cartolari avevano le loro fabbriche e botteghe vicine (oggi via Cartoleria)". L'ubicazione dei primi filatoi bolognesi ci viene data dalla storica Pasquali Alidosi che ne colloca, già nel 1359, in via de' Molini da Galla, l'attuale via Castellata, e in via dell'Inferno. Così scrive Giuseppe Guidicini nella facciata del Palazzo d'Accursio in piazza Maggiore, entrambe le opere sono di Nicolò dell'Arca. In cotto sono pure gli altri due *Compianti* presenti a Bologna: quello del ferrarese Angelo Lombardi nella Cattedrale di San Pietro e quello policromo di Vincenzo Onofri nella Basilica di S. Petronio. La foto rappresenta una delle numerose teste che ornano il Palazzo Salina-Amorini in via Santo Stefano nn. 9-11 e che si rilevano siano opera dello scultore Alfonso Lombardi.

5 Palazzo Francia detto dei Drappieri o degli Strazzaroli: la facciata (ARENARIA). Il palazzo, sito di fronte alle Due Torri in piazza di Porta Ravegnana, venne costruito tra il 1486 e il 1496 dall'architetto cinquecentesco Giovanni Piccinino detto Zucchino (1458). La Castellata "anticamente ebbe il nome di Fossato, di fossato di S. Lorenzo, e di Fossato dei Cartolari, perchè qui presso vi furono le fossa del secondo recinto, e perchè i cartolari avevano le loro fabbriche e botteghe vicine (oggi via Cartoleria)". L'ubicazione dei primi filatoi bolognesi ci viene data dalla storica Pasquali Alidosi che ne colloca, già nel 1359, in via de' Molini da Galla, l'attuale via Castellata, e in via dell'Inferno. Così scrive Giuseppe Guidicini nella facciata del Palazzo d'Accursio in piazza Maggiore, entrambe le opere sono di Nicolò dell'Arca. In cotto sono pure gli altri due *Compianti* presenti a Bologna: quello del ferrarese Angelo Lombardi nella Cattedrale di San Pietro e quello policromo di Vincenzo Onofri nella Basilica di S. Petronio. La foto rappresenta una delle numerose teste che ornano il Palazzo Salina-Amorini in via Santo Stefano nn. 9-11 e che si rilevano siano opera dello scultore Alfonso Lombardi.

6 Palazzi di piazza Santo Stefano (COTTO, ARENARIA, SELENITE). Fra questi palazzi spiccano le Case Isolani apparentemente un tempo all'antica famiglia Bolognini. Questa costruzione (1451-1455) si deve al celebre architetto Pagno di Lapo Portigiani da Fiesole. Secondo lo storico Guido Zucchini le finestre del palazzo, come d'altronde quello del Palazzo degli Strazzaroli in piazza di Porta Ravegnana di fronte alle Due Torri, ricorderebbero quelle della *Domus Magna* di Giovanni II Bentivoglio. Le belle tegole del cornicione in stucco sono attribuite a Pagno di Lapo.

7 La Basilica di Santo Stefano (COTTO, ARENARIA, SELENITE, VARIE LITOLOGIE). È nota anche come *Santa Jerusalem Bononiensis o le Sette Chiese*. Si tratta di un complesso di edifici di età diverse più volte rimaneggiati. Gli ultimi pesanti restauri vennero eseguiti alla fine dell'800 dai Gozzadini-Faccioli, seguiti poi negli anni venti del secolo scorso da quelli del Cattaneo. La chiesa principale, in stile romanico lombardo, chiamata *del Crocifisso*, ma in realtà dedicata a San Giovanni Battista, ha un originale balconcino in **cotto e arenaria** che serviva un tempo per l'ostensione delle reliquie, tra cui la famosissima Benda della Vergine, conservata nella *Cappella della Benda*. Il balconcino, agli albori dello Studio (l'attuale Università), sarebbe servito ai Dottori per impartire le lezioni agli scolari che ascoltavano accovacciati nella piazza sottostante. Dalla Chiesa di San Giovanni si accede al Santo Sepolcro, detto anche *Rotonda Stefaniana*, secondo la tradizione, disegnata, o meglio costruita da San Petronio, Vescovo di Bologna, a similitudine/emigliarza della tomba del Cristo a Gerusalemme. Le sette colonne in **marmo africano** facevano parte di un antico tempio pagano dedicato alla dea egizia Iside. Al centro il sepolcro di San Petronio patrono di Bologna. All'interno sia dentro che fuori sono delle lastre in **marmo paro** con rilievi a giragli, di età adriatica. L'ultima delle chiese sulla sinistra è dedicata ai due protomartiri bolognesi Vitale e Agricola, è l'unica chiesa a Bologna a conservare la forma basilicale a tre navate chiuse a oriente da tre absidi. La suddivisione è operata da quattro pilastri poliloobati in **cotto** e da quattro colonne: tre, in **marmo**, sono di *spolio* mentre la quarta, forse ottocentesca è in **selenite**. Sempre in **selenite** sono tutti i capitelli sia quelli a cubo smussato sia quelli vagamente corinzi. Un solo capitello, quello che sovrasta l'ultima colonna sulla destra è in **calcare**, ha forma ionica, e proviene da un tempio romano. La facciata della chiesa è dell'800; la fornella grezza la porta rappresenta Cristo tra i due protomartiri bolognesi ed è il calco di un rilievo oggi perduto. I suoi frammenti antichi di età romana e medievale sono stati inseriti sotto le arcatelle della facciata senza un ordine preciso al solo scopo di nobilitare l'opera.





Quartiere di Porta Piera

1 Mura bizantine preromaniche: la prima cerchia (SELENITE). Questi blocchi in **selenite** sovrapposti a secco sono tutti gli unici resti intatti della "prima cerchia" di mura della città di Bologna, consoluta anche come *Cerchia di Selenite* che racchiuse per tutto l'alto medioevo fino all'età comunale la città di Bologna. Si trovano nel cortile di Casa Consorzetti in via Manzoni n. 6. Non è stato ancora stabilito con sicurezza il periodo in cui la città mostra si arrocchò costretta dalle alte mura. Si parla del V secolo ma potrebbe anche essere la fine del IV secolo. A questo proposito sappiamo che: "Alarico attaccò le città d'Italia, che avevano rifiutato di accettare subito Attalo che imperava a Ravenna. Senza alcuna difficoltà le sottomise tutte ad eccezione di Bologna che resistette per parecchi giorni all'assedio: perciò Alarico non potendo conquistarla, si recò in Liguria..." (*Zosimo, Storia Nuova, VI, 10*). Agli inizi del V secolo Bologna doveva quindi essere una città fortificata.

2 Chiesa della Madonna di Galliera (ARENARIA). Si trova in via Manzoni dove nel 1304 esisteva già un luogo di culto sotto la vicina Parrocchia di San Colombano. La facciata, con elementi in arenaria, venne edificata tra il 1429 e il 1492. Nel 1623 un frate bolognese detto congregazione di San Filippo Neri con i finanziamenti concessi da papa Gregorio XV Ludovisi, già arcivescovo di Bologna, portò alcuni confratelli in questo sito e nel 1684 fu costruita una chiesa, su progetto dell'architetto G.B. Torri, che manteneva l'antica facciata del XV secolo. Come si può osservare nel particolare qui riprodotto, l'arenaria, di pessima qualità, appare fortemente degradata. Già le foto di fine '800 ce la mostrano completamente sfarinata.

3 Cattedrale di San Pietro: lacerti di strutture antiche (COTTO, SELENITE). Si osservano sul lato della cattedrale prospiciente via Altabella, sotto il portico. In particolare, sulla sinistra è visibile quanto resta dell'antica porta d'ingresso dell'abitazione del "Portinarius domini Episcopi" e subito a destra si può notare il montante e parte dell'arco romanico della "Porta magna Episcopatus" o "Porta dei Dottori" perché di qui uscivano gli Scolari addottorati - Bologna è ancora di monumenti restaurati a fine '800 e nei particolari del "sin sit quasi" (*Pipinidi*) che "Ecclesia (oggi via Cartoleria)". L'ubicazione dei primi filatoi bolognesi ci viene data dalla storica Pasquali Alidosi che ne colloca, già nel 1359, in via de' Molini da Galla, l'attuale via Castellata, e in via dell'Inferno. Così scrive Giuseppe Guidicini nella facciata del Palazzo d'Accursio in piazza Maggiore, entrambe le opere sono di Nicolò dell'Arca. In cotto sono pure gli altri due *Compianti* presenti a Bologna: quello del ferrarese Angelo Lombardi nella Cattedrale di San Pietro e quello policromo di Vincenzo Onofri nella Basilica di S. Petronio. La foto rappresenta una delle numerose teste che ornano il Palazzo Salina-Amorini in via Santo Stefano nn. 9-11 e che si rilevano siano opera dello scultore Alfonso Lombardi.

4 Basamenti o plinti (SELENITE). La maggior parte delle case antiche di Bologna aveva il portico con le colonne in legno. Col tempo le colonne vennero rivestite con mattoni o sostituite integralmente da strutture in pietra. Ecco, ad esempio, la casa di Colombo che, secondo il progetto originario di Antonio di Vincenzo oggi andato perduto, doveva avere forma di croce latina e uno dei rami doveva coprire proprio parte dell'area dove oggi sorge l'Archiginnasio, assumendo in tal caso dimensioni superiori a quelle della Basilica di San Pietro a Roma è che avrebbe intasdittito il Papa.

5 Oratorio dello Spirito Santo: particolare (COTTO). Si trova in via Val d'Aposa dove un tempo (sino al 1070) scorreva scoperto il torrente Aposa che poi scendeva via Galliera, via Avesella per perdersi infine nelle paludi a nord della città fuori Porta Galliera. Serviva per dissetarsi alle fonti. La chiesa con l'annesso oratorio di Santa Cecilia è ricca di opere d'arte e tra queste si segnala la cappella del Bentivoglio. Il magnifico portico laterale, su via Zamboni, venne costruito tra gli anni 1477 e 1481 per volere di Giovanni II Bentivoglio. Sul campanile vi era una celebre campana in bronzo che, quando suonava a distesa, chiamava a raccolta i fazionari bentivoleschi che accrescevano nella piazzola antistante la chiesa e che, quando suonava a lutto, ne disperdeva i fedeli. Quando i Bentivoglio si ripresero momentaneamente Bologna, la statua venne a sua volta, il 30 dicembre del 1511, fatta a pezzi e venduta al Duca di Ferrara che la trasformò in un cannone che, per sbeggio al famigerato "Papa guerriero", venne chiamato "Giulia".

6 Mura dei Torresotti (COTTO). Questo lembo di mura merlata addossato alla cappella di Santa Cecilia e a ridosso del porticato della Chiesa di San Giacomo Maggiore appartiene a tre i pochi rimasti – alla seconda cerchia detta *dei torresotti o dei serraglii* o *dei lite torri* o ancora, ma improprianente, *del Mille*. Altri frammenti possono essere osservati in vicolo Rendinara, in piazza Aldrovandi e in contiguenza di via Tagliapietre. In realtà la seconda cerchia di mura, che portò la superficie della città a circa 1.000 ettari, venne costruita durante l'ultimo trentennio del XIII secolo. Dopo l'abbattimento della cinta di mura, durante la guerra di Castiglione (1360), le macerie furono utilizzate per il rifacimento del tratto di cinta del Pavaglione e per la costruzione di un nuovo tratto di cinta a sud, sempre a cavallo tra le due strade Rialto e Castellata.

Quartiere di San Procolo

1 L'Archiginnasio (ARENARIA, COTTO). Questo straordinario edificio porticato venne costruito a oriente della piazza Maggiore dietro la Basilica di San Petronio tra il marzo del 1562 e l'ottobre del 1565: il progetto si deve al celebre architetto Antonio Morandi detto il Terribilia. Lungo 130 m ha 30 archi sorretti da 31 colonne in **arenaria**. La ragione per cui venne aperta e, come appena detto, in brevissimo tempo chiusa una fabbrica così imponente fu quella di accogliere, in un'unica sede le diverse scuole dello Studio bolognese sparse un po' ovunque per la Città. Si racconta anche che l'edificio venne in fretta e furia costruito per impedire il compimento della costruzione del Pubblico Ginnasio. Il portico risulta, in realtà,